

Sommario/Abstract

Nel medioevo Ragusa/Dubrovnik era un centro marittimo di primaria importanza: era il primo porto per le navi che entravano nell'Adriatico e allo stesso tempo l'ultima base prima di affrontare la navigazione nel Mediterraneo, per lo più in direzione del Levante. Inoltre gli intensi contatti economici con l'entroterra assicuravano alla città un indiscusso primato nella gestione delle importazioni e delle esportazioni tra la penisola balcanica e l'Occidente. Costretta alla soggezione a Venezia nel 1205 a séguito della Quarta Crociata, ne accettò il dominio fino al 1358, quando con la pace di Zara ottenne un'autonomia sostanziale limitata solo dal riconoscimento formale della sovranità del re d'Ungheria e di Croazia.

Il pur breve periodo veneziano fu carico di conseguenze anche da un punto di vista linguistico con il trapianto di modelli linguistici di base veneziana nel parlato e nello scritto. La diffusione di una lingua veicolare venezianeggiante s'innestava in un quadro linguistico assai differenziato, che rispecchiava la complessa composizione pluriethnica della città e il suo bifrontismo, con relazioni dirette tanto verso l'Occidente latino quanto verso l'Oriente slavo. In effetti, oltre al veneziano, il repertorio della comunità linguistica ragusea era composto almeno dal croato, lingua maggioritaria, dal raguseo, vale a dire il romanzo autoctono conservatosi fino alla fine del XV secolo presso le famiglie di più antica tradizione, dagli altri volgari italo-romanzi diffusi in ragione di relazioni sociali ed economiche che interessavano principalmente la Toscana e i centri marittimi della sponda occidentale dell'Adriatico.

La rilevanza del patrimonio linguistico volgare medievale conservato nel *Državni arhiv u Dubrovniku* era già stata messa in luce da Gianfranco Folena nel celebre contributo dal titolo *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, una suggestiva ricognizione dei molteplici contatti linguistici della varietà lagunare nei diversi ambienti toccati dall'espansione commerciale e politica della talassocrazia veneziana. Accogliendo in parte le sollecitazioni provenienti da quel saggio, il lavoro di ricerca ha inteso fornire un quadro sintetico delle tradizioni scritte di base veneziana diffuse a Ragusa nel XIV secolo attraverso l'edizione e il commento di testi di carattere documentario. La ricerca bibliografica sulle edizioni a stampa e soprattutto la ricerca diretta d'archivio hanno individuato tre tipologie d'uso del volgare secondo la sede di produzione e l'identità degli scriventi: una tradizione autoctona attribuibile agli scriventi ragusei costituita soprattutto da lettere di mercanti indirizzate ai collegi giudicanti della città a proposito di citazioni per controversie giudiziarie di vario genere; una tradizione interna alla cancelleria, la quale era formata da un personale proveniente dalla penisola italiana, cui competevano la scrittura e la registrazione di lettere e commissioni indirizzate a privati cittadini o ad ufficiali del Comune, come ambasciatori, sindaci, conti, capitani, etc.; infine una tradizione intermedia tra le due, rappresentata dai testi prodotti al di fuori della cancelleria ma copiati dai cancellieri a fini probatori nei registri cancellereschi. La ricerca si è concentrata solo sulle prime due tradizioni perché più affidabili da punto di vista linguistico.

Per la *scripta* volgare degli scriventi ragusei è stato allestito un corpus di 53 testi di prima mano databili tra la fine del XIII secolo e il terzo decennio del XIV secolo (39 inediti e 14 editi). Il commento linguistico ne illustra le principali componenti con particolare attenzione al livello grafico, fonetico e morfologico: la base

veneziana costituita dai tratti comuni alla *scripta* lagunare coeva, la sottrazione di elementi caratteristici o specifici del veneziano, infine i tratti differenziali che testimoniano una rielaborazione autonoma del modello. L'analisi mostra come la variazione si dispieghi su un materiale linguistico eterogeneo e differenziato probabilmente a causa di livelli di acquisizione del modello veneziano altrettanto differenziati; ma se l'analisi esce dalla dimensione individuale delle singole unità testuali, allora si coglie una realtà linguistica ordinata e ordinabile secondo la dialettica tra le componenti illustrate in precedenza.

Per la *scripta* volgare della cancelleria sono stati allestiti due *corpora*: un primo corpus esaustivo per i testi risalenti al dominio veneziano, quindi databili *ante* 1358 (14 testi), e un secondo corpus fondato su una scelta di testi posteriori, databili tra il 1358 e il 1380, conservati nel registro DAD, s. XXVII.1 *Litterae et commissiones*, vol. 2 (57 testi). In questo caso l'analisi è stata condotta sul profilo individuale dei singoli cancellieri perché essi provenivano da diverse aree della penisola italiana: l'area nord-orientale (Cividale e Rivignano), l'area padana (Arco, Piacenza), la Toscana (Pistoia), l'Italia meridionale (Brindisi). Nonostante provenienze così disparate, i testi volgari prodotti dalla cancelleria ragusea mostrano una fisionomia linguistica piuttosto compatta a causa dell'influenza di due modelli comuni: il latino che esercitava la propria pressione soprattutto a livello grafico e ovviamente il veneziano.

La penetrazione di *scriptae* venezianeggianti fuori e dentro la cancelleria non deve essere interpretata come un trapianto avvenuto dall'alto, a séguito di una definita e cosciente politica linguistica. L'assimilazione si realizzava dal basso a causa dei contatti politici, economici, sociali e personali che correavano lungo la direttrice che collegava le due città. Sotto questo profilo deve essere considerata l'assenza di un significativo cambiamento linguistico a cavallo del 1358, perché anzi nella seconda metà del XIV secolo le scritture manterranno, se non consolideranno, la base veneziana. A favore della libertà di scrivere giocava il valore che la cultura medievale attribuiva all'identità linguistica, meno vincolante rispetto ad altre identità come la religiosa o la giuridica, e di conseguenza più aperta e disponibile ad assumere una fisionomia policroma secondo i diversi contesti d'uso.

In the Middle Ages Ragusa/Dubrovnik was a maritime centre of prime importance: it was the first harbour for ship entering the Adriatic and at the same time the last base before handling the sailing in the Mediterranean, mostly eastward. In addition the strong economic contacts with the hinterland guaranteed to the city an unchallenged supremacy in the import-export management between the Balkan Peninsula and the West. Forced to the subjection to Venice in 1205, following the Fourth Crusade, it accepted its rule until the 1358, achieving with the Zaran peace a substantial independence limited only by the formal recognition of the sovereignty of the King of Hungary and Croatia.

The Venetian period was short but also full of consequences from a linguistic point of view with the transplant of Venetian linguistic models in spoken and written language. The spread of a Venetian style vehicular language was inserted into a quite differentiated linguistic scene, which reflected the complex pluriethnic composition of the city and its multi-facets, with direct relationship with the Latin West as well as the Slavic East. Actually, besides the Venetian language, the repertoire of the Ragusan linguistic community was made up of at least the Croatian - the majority language - the Ragusan - namely the autochthonous Romance survived until the end of the 15th century among the families of more ancient

tradition – and the other vernacular Italo-Romances widespread because of social and economic relations mainly concerning Tuscany and the maritime centres on the west bank of the Adriatic.

The relevance of the medieval vernacular linguistic heritage held in the *Državni arhiv u Dubrovniku* had already been disclosed by Gianfranco Folena in the famous contribution entitled *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, a fascinating recognition of the multiple linguistic contacts of the lagoonal variety in the various environments reached by the commercial and economic expansion of the Venetian thalassocracy. Partially granting the stimulations from that wise person, the search work meant to give a brief picture of the Venetian writing traditions widespread in Ragusa in the 14th century through the edition and comment of documentary texts. The bibliographic research on the printing editions and especially the direct research on record have distinguished three typologies of vernacular use, according to the basis of the production area and writer's identities: an autochthonous tradition attributable to Ragusan writers, especially constituted by the letters that the merchants wrote to the panels of judges of the city, regarding summons for legal disputes of different sorts; a tradition inside the chancellery, which was made of people from the Italian Peninsula, whose tasks were the writing and recording of letters and commissions addressed to private citizens or city hall officers, such as ambassadors, mayors, counts, captains, etc.; finally an intermediate tradition constituted by the texts produced outside the chancellery but copied by the chancellors for probative purposes in the chancellery record offices. The research has only been focused on the first two traditions because more reliable from a linguistic point of view.

It has been organized a corpus of 53 first-hand texts datable between the end of the 13th century and the third decade of the 14th century (39 unpublished and 14 published) for the vernacular *scripta* of the Ragusan writers. The linguistic comment illustrates their main components, giving particular attention to the spelling, phonetics and morphology: the Venetian base formed by the common traits to the lagoonal coeval *scripta*, the removal of characteristic or specific elements of the Venetian language, eventually the differential traits testifying an autonomous revision of the model. The analysis shows how the variation spreads out on a heterogeneous and differentiated material, probably because of as much differentiated levels of acquisition of the Venetian model. However, if the analysis gets out from the individual dimension of the single textual units, then you will catch an ordered linguistic reality, able to be ordered according to the dialectics between the previously illustrated components.

Two *corpora* have been organized for the vernacular *scripta* of the chancellery: a first exhaustive corpus for the texts dating back to the Venetian domination, therefore datable *ante* 1358 (14 texts), and a second corpus based on a selection on subsequent texts, datable between the 1358 and the 1380, kept in the DAD registry, s. XXVII.1 *Litterae et commissiones*, vol. 2 (57 texts). In this case the analysis has been carried out on the individual profile of the single chancellors because they came from different areas of the Italian peninsula: the north-east area (Cividale and Rivignano), the Po area (Arco, Piacenza), Tuscany (Pistoia), Southern Italy (Brindisi). In spite of such varied origins, the vernacular texts written by the Ragusan chancellery show a quite close linguistic physiognomy, due to the influence of two common models: Latin, mainly exerting its pressure from a spelling point of view and obviously the Venetian.

The penetration of *scriptae* in the Venetian style outside and inside the chancellery must not be interpreted as a transplant taking place from above,

following a definite and conscious linguistic politics. The assimilation was achieved from the bottom as a result of the political, economical, social and personal contacts running along the direction linking the two cities. Under this profile we must consider the absence of a significant linguistic change straddling the 1358, because on the contrary the writings would maintain or consolidate the Venetian base during the second half of the 14th century. In favour of the freedom of writing, the value that the Medieval culture imputed to the linguistic identity had an influence, which was less tying with regard to other identities such as the religious or legal one, and therefore more receptive and willing to adopt a polychromatic physiognomy according to the different usage contexts.